



Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Immigrati e criminali: solo la cittadinanza ci salva dallo stereotipo

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

Si conclude oggi a Roma la prima edizione di Cittadinanze umane, l'evento organizzato da due associazioni, Incontri di Civiltà e Blue Desk, che intende promuovere una diversa modalità di discussione sul tema dell'immigrazione, con particolare attenzione alla questione della cittadinanza. Il punto di partenza è la produzione di stereotipi sull'immigrazione attraverso i mass media. L'accostamento di concetti quali migrazione e criminalità ha da tempo occupato le cronache di quotidiani e telegiornali, soddisfacendo il bisogno di rassicurazione di lettori e ascoltatori, confermati nell'idea che è lo straniero a costituire la prima minaccia sociale. In questo contesto, fatalmente, risulta sottaciuto il lavoro di chi utilizza una chiave di lettura diversa. Ricorre, cioè, a un metodo fondato sull'analisi dei dati ricavati da ricerche sul campo in grado di evidenziare tutta la complessità del fenomeno e non la riproposizione di luoghi comuni, che agiscono in senso contrario. Una complessità da ricondurre al fatto che si sta parlando di persone e non di cose. Persone con biografie differenti tra loro e che si ritrovano raggruppate nella categoria di extracomunitari.

Ma anche questo approccio, in realtà, potrebbe essere ridotto se si limita alla filantropia. Ecco perché la persona migrante deve essere accolta come soggetto titolare di diritti che deve poter far valere, se si vuole che diventi un cittadino capace di rispettare i suoi doveri. Ecco perché a condurre uno dei numerosi dibattiti di Cittadinanze umane sarà Queenia Pereira de Oliveira, una ragazza della Rete G2 che, nonostante sia nel nostro Paese da sempre, non ha ancora la cittadinanza italiana. ♦

La Consulta: segreto di Stato sui dossier di Pollari e Pompa

La Corte Costituzionale ha confermato il segreto di Stato sulla vicenda dei dossieraggi segreti di via Nazionale ad opera di Pio Pompa e dell'ex direttore del Sismi Niccolò Pollari, imputati a Perugia.

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

La Corte costituzionale ha detto sì al segreto di Stato opposto dall'ex capo del Sismi Niccolò Pollari e dall'ex funzionario del Servizio Pio Pompa, confermato dall'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, nell'ambito dell'inchiesta sul presunto archivio segreto di via Nazionale, a Roma. Con una sentenza depositata nel pomeriggio di giovedì, la Consulta ha infatti respinto il ricorso del gup di Perugia che aveva sollevato un conflitto tra poteri, contestando la legittimità della conferma del segreto di Stato da parte di Palazzo Chigi nell'ambito del procedimento penale a carico di Pollari e Pompa, accusati tra l'altro di peculato per avere utilizzato fondi e mezzi del Sismi per finalità non istituzionali. Cioè, per realizzare decine di dossier su magistrati, politici e giornalisti. Addebiti sempre respinti da entrambi che però hanno sostenuto di considerare essenziali per la loro difesa atti e informazioni coperte dal segreto di Stato. Da qui l'apposizione del segreto.

Secondo il giudice dell'udienza preliminare di Perugia, tra l'altro, «non spetta al presidente del Consiglio dei ministri secretare, mediante conferma del segreto da altri opposto, modi e forme dirette e indirette di finanziamento per la gestione da parte di Pio Pompa della sede del Sismi di via Nazionale a Roma, allorché il Servizio era retto da Nicolò Pollari». La Consulta, però, argomentando le sue ragioni in 46 pagine di sentenza, ha respinto il ricorso stabilendo che «spettava al Presidente del Consiglio» confermare l'esistenza del segreto, come Silvio Berlusconi ha fatto con due note del 3 e del 22 dicembre 2009.

Pollari e Pompa - accusati di peculato e violazione di corrispondenza (Pompa anche di possesso ingiustificato di mezzi di spionaggio) - hanno entrambi sostenuto che, per potersi difendere compiutamente dalle ac-

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



L'ex direttore del Sismi Nicolò Pollari

cuse, avrebbero dovuto rivelare notizie coperte da segreto di Stato e così hanno opposto il segreto su tutti i fatti descritti nel capo di imputazione. Il pm ha quindi chiesto al Presidente del Consiglio di confermare l'esistenza del segreto di Stato, cosa che è avvenuta con le due note del dicembre 2009. Il pm ha chiesto comunque il rinvio a giudizio di Pollari e Pompa e, all'udienza preliminare, il gup ha sollevato il conflitto tra poteri dello Stato, ponendo tra l'altro in dubbio la legittimità degli atti di conferma del segreto, «reputandoli lesivi delle proprie attribuzioni riconosciute dalla Costituzione».

L'udienza è stata sospesa in attesa della decisione della Consulta, che ha respinto il ricorso con una lunga motivazione, nella quale si sostiene tra l'altro che il giudizio del premier «in ordine ai mezzi necessari o utili al fine di garantire la sicurezza della Repubblica, per il suo carattere squisitamente politico e ampiamente discrezionale, resta soggetto a un sindacato di tipo esclusivamente parlamentare». Dunque, «spettava al presidente del Consiglio» emettere le note di conferma del segreto di Stato. ♦

Sono frequenti i tentativi di fuga e gli atti di autolesionismo», denuncia il garante per i detenuti del Lazio Angelo Marroni, e c'è anche chi si finge malato per tentare la fuga lungo la via dell'ospedale. Meccanismi kafkiani, per persone troppo sole davanti a leggi troppo difficili. Sono esemplari le storie delle donne del Cie, al 50 per cento nigeriane vittime di sfruttatori, le restanti rom con precedenti, ex badanti che pensavano di essere in regola, vittime di datori di lavoro bugiardi che avevano loro detto di aver pensato a tutto. «Una delle maggiori difficoltà è far capire ai trattenuti perché sono qui», spiega il direttore del Cie.

Osa, nome di fantasia di una nigeriana vedova di un italiano, mai avrebbe creduto di finire a Ponte Galeria dopo il regolare matrimonio. Ci è entrata dopo le scadenze di una licenza commerciale e di un permesso di soggiorno, e precedenti penali che richiedono lunghi tempi di riabilitazione. Ci provano, gli operatori del Cie, mentre tra le sbarre del ramo maschile si organizza con poca convinzione una partita di calcetto. Il campo è nuovo di zecca e mancano le porte, sono state usate come testa d'ariete verso la libertà durante una rivolta. ♦